IL FATTO ED IL DA FARSI DALLA CIVILTÀ CATTOLICA

IL FATTO ED IL DA FARSI

DALLA

CIVILTÀ CATTOLICA

ARTICOLO

ESTRATTO DAI NUMERI LXI E LXII
DI QUEL PERIODICO

Col Gennaro 1853 si comincerà una nuova Serie, e questo importa [illegible] i volumi non continuino coi precedenti, ma abbiano il primo, se[illegible]ndo ecc. come se fosse una nuova pubblicazione. Le materie me[illegible] saranno nuove, sì che non abbiano veruna parte di loro nei [illegible] antecedenti. Con ciò si è reso agevole il prendere nuove asso[illegible]m, non essendo più la difficoltà, o di prendere i volumi ante[illegible]; il che per molti sarebbe troppo dispendioso, o di avere volumi [illegible]; il che è sempre spiacevole.

I.

IL FATTO DALLA *CIVILTA CATTOLICA*

Nel preladere cha facciamo a questo volume undecimo, che essando l'ultimo della prima serie segna quasi il termine di un primo stadio già campiuto, ci sarà conseotito rivolgere uno sguardo al cammino corso fio qui, ripetendo colla memoria, almeoo pel sommi capi, i suggetti trattati, e toccando sia della ragioni che c'iodussero a sceglierli, quando scelta vi fu, sia delle occasioni estrinseche le quali a questo o quell'altro argomento quasi accidentalmenta ci determinarono. Quand'anche non avessimo altra regione di farlo, che preuderne lena e conforto per una seconda giornata, la quale non fia men faticosa della prima, non ne dovremmo essere ripresi; e se fortunati quanto l'Allighieri avessimo a nostra guida il Mantovano, questi ad un tal passo non mancherebbe di ammonirci:

> . . . *volgi l'occhio in giuso:*
> *Buon ti sarà per alleggiar la via*
> *Veder lo letto delle piante tue.*

Tuttavolta se si trattasse solamenta di riconfortarcene noi, questo sguardo, come oggi dicono, retrospettivo non uscirebbe forse dal

segreto delle nostre meditazioni, ed ai nostri lettori basterebbe far sapere che si va innanzi. Ma siccome il poco per noi fatto fin qui ci ammonisce del moltissimo che resta a farsi, noi ci avvisiamo che i nostri associati non abbiano minore uopo di essere confortati alla perseveranza nel leggerci, di quello che possiamo averne noi a perdurare nello scrivere. Certo potrebbe incontrare che altri, non bastando ad abbracciare col guardo la tragrande ampiezza del nostro programma, si credesse aver noi quasi esaurita la nostra materia, ed aversene abbastanza cogli undici volumi in sessantasei quaderni, che quinci a tre mesi saranno compiuti. Or questo sarebbe il medesimo che pensarsi di avere divorato l'aringo e tocca la meta, quando in realtà appena si è fatto altro che uscir dei cancelli ed aver presa con qualche alacrità la carriera. Soprattutto chi consideri che mirando noi a combattere e sterpare pregiudizi non solo radicatissimi, ma cari e blanditi; mirando noi a mettere in onore e far praticamente abbracciare dei veri universalmente o dimenticati o sconosciuti, vede ognuno essere tutt'altra cosa aver bandite delle massime ed averle fatte passare di fatto nei convincimenti e nella pratica delle cose pubbliche e private. O che si riguardi dunque alla efficacia delle trattazioni già compiute, o che si abbia l'occhio alla svariata ampiezza ed alla rilevanza di quelle che restano, noi del poco fatto non sappiamo compiacerci, se non in quanto quello ci ha apparecchiati ed inanimiti al molto da farsi; e di questo e di quello abbiamo ogni ragione d'intrattenere i nostri lettori, quelli segnatamente che vorranno continuarsi consorti a noi in questo faticoso ma non meno salutare viaggio.

Noi ci proponemmo di concorrere, quanto per noi si sarebbe potuto, a ricondurre le menti, gli affetti e le azioni a quel sentiero del cattolico incivilimento, dal quale tanti della età moderna, ed in Italia in particolar guisa, hanno con universale danno ed uguale vergogna deviato. E perciocchè quella grande deviazione si originò radicalmente dallo avere sostituita la ragione umana all'autorità divina e la sovranità dell'individuo a quella di Dio, noi ci avvisammo l'unica forse, e certo la più sicura via a quella ristorazione ideale

ed affettiva essere il restituire alla loro integrità e purezza l'idea ed il sentimento dell'autorità, avvivando l'una e l'altro del concetto cattolico. E ciò per via, diciam così, *positiva* assodando i sommi veri religiosi, civili e politici che a quel concetto si attengono, e per via *negativa* combattendo gli errori contrarii, che in quella triplice categoria pur troppo sono prevaluti nella Penisola, soprattutto tra le classi colte, che si pretendono illuminate e sciolte dei vieti pregiudizi del medio evo.

Questo fu l'assunto che c'imponemmo nel nostro programma e lo venimmo mano mano svolgendo, soprattutto nei preamboli ai singoli volumi. E fattolo la prima volta discorrendo del *Giornalismo moderno e del nostro Programma* [1], vi tornammo sopra in occasione ora del *Secondo volume* [2], ora del *Secondo* [3] e del *nuovo anno* [4], ora dell'esserci tramutati di Napoli in Roma [5]: e quando dichiarammo *La nostra epigrafe* [6], quando recammo le ragioni dello attenerci noi ad un *Giornalismo* piuttosto *all'ingrosso* che *al minuto* [7]; altra volta aprimmo *Le nostre speranze* [8], altra significammo i nostri *Timori* [9], e giustificammo altrove il nostro *Teologizzare* [10], come avevamo dati degli *Schiarimenti sulla vera moderazione del Giornalismo cattolico* [11] e sulla *Servilità ed audacia* [12] onde altri l'accagionava. E così nulla oggimai può esser più chiaro del nostro intendimento e delle maniere da noi divisate per raggiungerle.

Ma quel cómpito tante volte dichiarato, che sembrò forse a prima vista potersi abbracciare di un guardo ed accludere in piccolo numero di volumi, a mano a mano che siamo venuto recandolo in pratica, ci si è venuto colle stesse proporzioni ingrandendo a vista d'occhio; e noi dopo trenta mesi che vi stiamo sudando attorno, la

1 Vol. I, pag. 5. — 2 Vol. II, pag. 5. — 3 Vol. IV, pag. 5. — 4 Vol. VIII, pag. 5. — 5 Vol. III, pag. 5. — 6 Vol. VII, pag. 5. — 7 Vol. VI, pag. 5. — 8 Vol. V, pag. 5. — 9 Vol. IX, pag. 5. — 10 Vol. X, pag. 5. — 11 Vol. IV, pag. 285. — 12 Vol. VII, pag. 27.

N. B. Nelle citazioni del I e II volume ci atteniamo all'ultima, cioè alla sesta edizione, dalla quale le antecedenti si divariano solo di poche unità nella paginazione.

troviamo per avventura più vasto e gigantesco di quello che non ci appariva la prima volta, che coll'alacrità di pellegrini novelli ci accostavamo a tentarlo. Per somiglianza appunto di un viandante che valica per la prima volta le Alpi là, dove esse più largamente tramezzano i laghi elvetici e le pianure lombarde. Dove egli si avvisava aver compiuta la sua bisogna soverchiato che avesse il primo giogo, col giungere in cima a questo, altri o poi altri ne scopre intrecciantisi ed accavallantisi gli uni agli altri, da fargli prevedere che bene altre volte avrà la sorpresa di trovar nuove e sempre più ripide altezze appunto su quei fastigi nevosi, da' quali egli pensavasi che dovesse cominciare il declinare delle coste.

La quale lentezza del nostro incesso, che tanto cammino ci lascia tuttavia intatto, si dee in gran parte recare alla particolare indole della nostra pubblicazione. Non essendo essa un'opera seguita od un libro singolare ed intero, ma obbligato, nella qualità di periodico, a servire alle circostanze moltiplici di tempi e di luoghi, noi non abbiamo potuto sempre rannodare logicamente tutte le nostre trattazioni per guisa, che le prime nell'ordine delle idee precedessero alle altre nella successione degli articoli; e ci dovemmo spesso rassegnare al rotto ed allo slegato del giornalismo, per averne l'utilità ed il pregio di trattar soggetti che, pel presente bisogno, acquistavano rilevanza maggiore. Nella stessa polemica contro gli errori, quasi sempre non abbiamo avuto libertà nella scelta; e nel debito di seguitare i nostri avversarii in quell'arena su cui essi ci chiamavano o con teorie o con fatti, non abbiamo potuto avere che un riguardo molto secondario al nesso logico colle trattazioni che avevamo per le mani. Vero è che questa maniera, per l'interesse che mantiene sempre vivo, e pel destro che ha di ribadire sotto nuove forme e per diverse vie gli stessi veri, riesce mirabilmente acconcia ad imprimerli nell'animo, senza quasi che l'uomo se ne avvegga. Ma quale è vantaggio in questo mondo, che non si comperi con qualche iattura? Desiderando che le nostre teorie fossero ammesse dai più che si potesse, abbiam dovuto rassegnarci alla necessità di fare poco cammino, e di non iscegliersi il più spesso da

noi la nostra via, ma metterci per quella che le circostanze talora impreviste ci offerivano. Appena un quattro o cinque argomenti abbiamo potuto trattare con qualche ampiezza e diciamo così di propria ispirazione; e ciò non tanto perchè ci paressero principii a radice logica di altre trattazioni, quanto perchè era bisogno stretto e presentissimo della Italia il recarvi qualche lume con una discussione leale, tranquilla e ragionata.

Noi uscivamo da una rivoluzione mangereccia colla ipocrisia religiosa e patriottica, conchiusa col sacrilegio, coll' anarchia e col sangue; della quale tanti avevano partecipato per illusione e per inganno, tanto pochi si potean fare un giusto concetto, attesoi fatti falsati, i pregiudizi prevalenti, le codarde calunnie scagliate delle persone e delle cose più reverende. Uno dei primi nostri pensieri fu mettere in chiaro l'indole della rivoluzione italiana. Mostratone però il *Razionalismo* unico movente e sola guida [1], e cercando qual *Valore* potesse avere quel *razionalismo in ordine alla Civiltà* [2], trovammo che esso non saprebbe, che rimenarci a una civiltà pagana, la quale per popoli battezzati non sarebbe diversa dalla barbarie; nè valse la *Replica che a favore della ragione* [3] abbandonata a sè stessa si traeva dalle innate forze di lei, prescindendo dal fatto di essere essa restata sempre corta al bisogno. Conosciata così l'indole dell' ultima rivoluzione, si delineò il carattere della *Scuola politica italiana* [4] che avealo apparecchiata e compiuta; si rilevò lo strano abuso che essa fece della voce *Popolo* [5], e chiestosi *Chi ebbe colpa* [6] delle sventure e delle vergogne che ci afflissero in quell' infausto triennio, si trovò tutta nelle antiche ire di quella scuola verso il Principato e la Chiesa, e nella insigne sua nullità a reggere la pubblica cosa quando tutta la si avea recata in pugno. La quale nullità chiarivasi tanto più stupenda, quanto che trovavasi in uomini che, nell'orgoglioso loro delirio per le ragione, promettevano assoluta felicità terrena senza alcuno scapito della celeste, e calunniavano

1 Vol 1, pag 58 — 2 lb 137. — 3 lb 278 — 4 lb 467 — 5 lb 183 — 6 lb 293

perfino la eroica rinunzia dei beni creati. Contro questa pretensione dei nostri razionalisti fu esposto l'*Antagonismo* che il Vangelo ha dichiarato *tra il Cielo e la terra* [1]; e nella risposta ad una *Replica* [2] si mostrò come dall'Evangelo medesimo quell'Antagonismo fosse recato alla più nobile e maravigliosa armonia. Non tornammo di proposito su questo argomento della scuola razionalistica italiana, se non forse quando *Alcuni giovani generosi e cattolici* [3] ci chiesero indirizzo ad essere operosi in servigio della Italia, o quando *Alcuni altri giovani lombardi* ci significarono il loro avviso, la soavità potere provar meglio che l'acerbezza a guarire le piaghe della patria comune [4]. Ma quando il troppo famigerato prete subalpino, impazientito dell'obbliu a che i suoi traviamenti avevanlo condannato, scagliò nel pubblico non sappiam bene se un treno, un vaticinio od un'apologia di sè medesimo nel *Rinnovamento civile d'Italia*, noi, riassunto quel lavoro [5] il più brevemente che per la sua prolissità si potea, e mostratane la *Formola* [6], *la Logica* [7] e la *Critica* [8], conchiudemmo in quel *Rinnovamento di vecchie utopie* non altro acchiudersi, che il delirio di voler condurre e felicitare l'uomo ed il mondo colla sola ragione, riconosciuta ed adorata per suo unico iddio dall'umano orgoglio. Le quali utopie di Razionalismo applicato all'Italia, perchè non invadessero perfino le menti del sesso gentile, stiam facendo opera di premunirnele in tre *Lettere su due scritti di Caterina Ferrucci* [9].

Còlta così nel suo vero aspetto la scuola razionalistica italiana e conosciutene le tendenze, la *Civiltà Cattolica* si avvisò questa essere la vera sua avversaria, com'è di fatti, per quanto professi altamente il contrario, l'avversaria sfidata di ogni bene religioso e civile della nostra Italia. Non già, vedete, che non sia più a temersi il socialismo, ultima e tremenda formola della rivoluzione; ma gli è certo che a quello non si verrà altrimenti, che passando pei gradi mediani; e

1 Vol. II, pag. 138. — 2 Ib. 243. — 3 Vol. VII, pag. 625. — 4 Vol. VIII, pag. 310. — 5 Ib. 181, 266. — 6 Ib. 492. — 7 Ib. 617. — 8 Vol. IX, pag. 127. — 9 Vol. X, pag. 465, 615

sono appunto i razionalisti moderati che, distruggendo tutti i ripari onde la Provvidenza ha assiepate le umane passioni, ne apparecchiano un selvaggio e spaventoso trionfo, del quale essi, come già i Girondini, sarebbero le prime e meno lacrimate vittime. Nel *Socialismo plebeo e Volterianismo borghese* [1] introducemmo a parlare un Socialista che dimostrò questo vero con forme un po' robuste se volete, ma che non perdettero la loro verità per *Alcuni dubbi* [2] opposti, e sciolti debitamente, non escluso quello di chi sognò trovare il *Comunismo pratico in Mosè* [3].

Da questa malaugurata scuola sedicente italiana noi fummo solleciti di escludere tutti coloro che cattolici essendo, amano la civile libertà, la quale è tutt'altra cosa che il moderno liberalismo; talmente che possono non essere ripugnanti gli accoppiamenti dei termini *Liberale e Cattolico* [4]; *Libertà ed Ordine* [5], come avealo bene inteso un nostro associato [6]. Ma salvo queste eccezione, la scuola italiana, in quanto è prettamente razionalistica, coi medesimi suoi antichi rancori ci determinava gli obbietti, che da noi doveano essere o chiariti perchè stranamente oscurati dalla malevolenza, o difesi perchè investiti con una foga e con una protervia, che piglia nuova lena dalle sconfitte.

A tale stregua, primissime si offerirono al nostro esame le attinenze dello Stato colla Chiesa giusta i placiti della scuola razionalistica italiana; e non fummo per nulla sorpresi di trovare a quella assenziente una generazione di pubblicisti affatto opposti a lei, ma che per diverso cammino, riuscivano pure alla medesima conclusione di opprimere la Chiesa e negarle ogni libertà di azione. Il fantasma della *Teocrazia* è *spauracchio dei regalisti* non meno che *dei liberali* [7]; ed i primi sotto specie di protegger la Chiesa, i secondi facendo vista di separarsene, riescono ad aggiudicare al dio stato (ed il dio stato sono essi) dei diritti che, esercitati da uomo su di uomo, non possono essere che oppressione e tirannide. I regalisti, antica

1 Vol. I, pag. 616. — 2 Vol. II, pag. 175. — 3 Vol. V, pag. 385. — 4 Vol. I, pag. 537. — 5 Vol. II, pag. 506, 621. — 6 Vol. II, pag. 61. — 7 Vol. IV, pag. 268, 508.

piaga sociale, dotti da dolorose esperienze cominciavano, benchè assai lentamente a rinsavire; e noi di quel migliore avviamento salutammo gl'inizi nel *Decreto imperiale per la libertà della Chiesa negli Stati austriaci* [1], vedevamo un barlume negli *Articoli concordati tra il Governo toscano e la Santa Sede* [2]. Ma per converso ripetemmo con tristezza meno le speranze che le inascoltate querele dell'Episcopato bavarese, il cui *Indirizzo* [3], restato vuoto di effetto in reame cattolico, faceva stupendo contrasto coll'*Appello del Card. Wiseman al popolo inglese* [4], dal quale appello la spada dell'anglicanismo, sguainata e minacciosa alla ricostituita Gerarchia cattolica nell'Inghilterra, dovette tornar nel fodero senza colpo ferire.

Ma se i regalisti sono sul rimettere, dalla scuola liberalesca, che fruiva la prima volta il lungamente desiderato trionfo, non si potea altro, nei paesi ove prevalse, che vedere recate in pratica le sue teorie di pretesa separazione. Che se i troppo semplici si fossero affidati nelle ipocrite promesse del partito nella sua minore fortuna, ne poterono avere un *Nuovo disinganno* [5] nei primi atti, onde il Ministero piemontese preludeva alle seguenti invasioni, che non ancor son finite. E perciocchè essi pretendono ad una totale *Separazione dello Stato dalla Chiesa* [6], noi di questa esaminammo l'indole, l'ingiustizia e le conseguenze ruinose in un paese esclusivamente cattolico, e adombrammo altrove uno schizzo di ciò che sarebbe in questo caso lo *Stato separato dalla Chiesa* [7]. Primo effetto di una tale separazione sarebbe un impadronirsi che farebbe lo Stato delle intelligenze dei soggetti per un *Insegnamento Uffiziale*; quando pure è non diremo della dignità umana, ma di stretto suo diritto, che sulle menti non eserciti autorità diretta altri che Dio e chi da Dio è sopra ciò costituito, com'è la Chiesa. Le *Teorie sociali sull'insegnamento* [8] svolsero con qualche ampiezza questo suggetto, senza che si mancasse di mostrare altrove qual fosse l'*Interesse dei*

1 Vol. I, pag. 420. — 2 Vol. VI, pag. 257. — 3 Vol. V, pag. 207, 429. — 4 Vol. III, pag. 571. — 5 Vol. I, pag. 347. — 6 Ib. 647. — 7 Vol. VII, pag. 257. — 8 Vol. I, pag. 36, 127, 257, 371.

Governi nel monopolio d'insegnamento [1]: ed a questo ragguaglio apparìva quanto ingiustamente alla Chiesa si apponga la taccia di essere *esclusiva ed intollerante* [2]. Le pretensioni poi di farsi maestro universale apparivano in un Governo liberalesco ancora più evidenti; quando esso arrogandosi il diritto di apporre l'*Exequatur alle dottrine* [3] definite dalla Chiesa, rompeva in quell'inaudito paradosso, in paese cattolico la parola del supremo Pastore non avere alcun valeggio, se prima non ottenga un passaporto ed una patente di *libera circolazione* dal Ministero; laddove per altra parte sotto specie di *Libertà religiosa* lasciavasi esercitare il proselitismo ai Mormoniti [4].

Ma le dolorose conseguenze della vagheggiata separazione non si poteano mostrare più evidenti che quando, nello Stato messo dalla Provvidenza ad istruzione o disinganno dell'altra Italia, il Potere civile pretese regolare tutto a suo senno la materia matrimoniale. Noi non ci facemmo sfuggire occasione sì propizia da confortarne le nostre teorie; e mostrato *Il matrimonio* non essere un *contratto civile* [5] da agguagliarsi agli altri, perchè cosa essenzialmente individuale, domestica e religiosa, concludemmo non potere un Governo senza tirannide arrogarsi il diritto di regolarlo internamente. E così nelle *Conseguenze del matrimonio contratto civile in un Governo non invasore* [6] appena trovammo altra autorità per questo capo nel Governo stesso, che quella di regolarne gli effetti civili e di prescrivere le forme legali di pubblicità. Dall'altra parte *Il matrimonio abbandonato in balìa degl'individui* [7], apporterebbe danni infiniti alla umana convivenza. Il solo dunque che resti ad una società cristiana, ad uscire da quel tremendo bivio, è riconoscere *Il matrimonio Sacramento* [8] quale Cristo lo costituì, e lasciarlo quale fu sempre *Nei Governi cattolici* [9], regolato cioè internamente dalle leggi della Chiesa, mentre il potere laicale non ne governa, come fu detto, che gli effetti esterni e le condizioni legali della pubblicità. Dalla quale economia, che

1 Vol. VI, pag. 20. — 2 Vol. III, pag. 465. — 3 Vol. VIII, pag. 40. — 4 Vol. IX, pag. 393. — 5 Ib. pag. 393. — 6 Ib. 519. — 7 Vol. X, pag. 12. — 8 Ib. 153. — 9 Ib. 237.

pure è la sola vera, *La Donna nel cristianesimo* [1] vantaggiandosi mirabilmente su quello che era nella gentilità e su quel che è attualmente nelle società acattoliche, noi rilevammo quella dignità impartita dall'Evangelio alla più gentile metà dell'uman genere e da lei colla speciale sua pietà così ben ricambiata. Nè magnificando il connubio cristiano fu nostra intenzione scemare il pregio sovrano ai casti gigli de' vergini; ma senza confondere *Il celibato sacro ed il profano* [2], rivendicammo al primo la pura aureola onde lo circonda la Chiesa, sfolgorammo il secondo della esecrazione meritata da chiunque rifugge dalle nozze per imbizzarrire lascivo puledro tra le cavalle. E questo delle attinenze tra lo Stato e la Chiesa, la quale la scuola liberalesca, sotto specie di separarsene, mira a rendere o inoperosa o serva.

Ma essa scuola sa pur troppo che l'iniquo divisamento non gli verrà fatto, finchè siede in Vaticano un sacerdote, che alla tiara di Pontefice supremo aggiunge lo scettro di Principe. *Hinc irae*; e basta avere orecchi ed occhi per sapere quanto vaste, quanto truculente siano queste ire dei liberalastri razionalisti contro al Principato civile dei Papi: ire che scaldansi anche più per un fanatismo patriottico che farnetica di risuscitare la Roma degli Scipioni e dei Cesari sulle ruine della Roma papale: bene inteso che, avuta la palla al balzo, essi non sapprebbero che fabbricarvi, o se volete meglio lasciarvi fabbricare (quanto all'effetto torna allo stesso) la schifosa repubblica mazziniana. La *Civiltà Cattolica*, scrivendo per l'Italia ed in Italia anzi in Roma, dovea propugnare questo baluardo dell'umano incivilimento, e lo ha fatto se non con pienezza, almeno con volontà ed amore uguale alla gravità del soggetto. Non solo abbiamo chiariti gli universali vantaggi di quel civil principato, ma abbiam fatto opera di dissipare al possibile quella nube di calunnie, di pregiudizi e di velenose accusazioni, che tre secoli di eterodossia mascherata hanno tra noi addensata sul trono dei Lotari e degl'Ildebrandi.

[1] Vol X, pag. 381. — [2] Ib pag. 840.

Cominciammo dal dimostrare siccome trovandosi obliata, sconosciuta e vilipesa la dignità dell'umano individuo nel paganesimo, uno dei più preziosi frutti che recasse al mondo l'Evangelio, fu il pieno ed assoluto *Ristauro della personalità umana* [1], la quale *Nulla ha da temer dalla Chiesa* [2] che ne governa l'intelligenza, tutto può e dee temere dall'orgoglioso prepotere dell'uomo. Ciò presupposto, ci parve non si poter dire cosa più cara alla umana famiglia nè più onorevole a quel potere temporale dei Papi cotanto calunniato, nulla, diciamo, più caro ed onorevola di questo, che in esso potere dimora la più salda ed inconcussa umana guarentigia di quel sovrano dono e noi fatto dall'Evangelio. Lo dicemmo o lo dimostrammo cogli articoli *Il Principato civile dei Papi tutela della dignità personale* [3]. Quel potere in quanto assicura il libero ed indipendente esercizio del supremo Pontificato nella unità della Chiesa, si fa salvaguardia alla coscienza di tutti i popoli credenti, e però della personalità medesima, che a quella coscienza tanto strettamente si attiene. Così l'esser Principi i nostri Pontefici non solo francheggia la Chiesa da straniere influenze, ma è legato col più grande interesse sociale della umana famiglia. L'esser poi quel *Principato incompatibile coi moderni ordini rappresentativi* [4] non è grande iattura chi conosce l'indole di quegli ordini; e d'altra parte sono insigni i vantaggi che quel potere reca ai suoi sudditi, purchè la calunnia non offuschi ed i partiti non turbino *La Chiesa ed il suo civil reggimento* [5]. E quasi a recarne un esempio, quando il regnante Pontefice restituiva *I Corpi d'arte*, noi rilevammo tutta la importanza di quel provvedimento, paragonando quell'antica istituzione colle *moderne associazioni di operai* [6]. Frattanto buona parte delle calunnie venivamo svelando nelle *Nuove risposte a vecchi censori del Governo Pontificio* [7]. Vero è che queste non eran tutte; ma il destro di averle, quanto se ne disser mai, raggruppate in piccola mole, ci fu pòrto da un famigerato filologo. Noi dirigemmo alla coscienza di lui la *Roma e il*

1 Vol II, pag. 367 — 2 Ib 518 — 3 Ib 631; vol III, pag. 89 102. — 4 Ib 493 — 5 Vol IV, pag. 153 — 6 Vol X, pag. 225, 368 — 7 Vol. VI, pag. 272 317

mondo [1], come egli avesla diretta alla coscienza di Pio IX; e ribattendo ad una ad una le sue censure, possiamo pigliar fiducia, nessun' altra oggimai ve n' essere in Roma e nel mondo a cui non si sia risposto, lo quoto il valoroso raccoglitore avesle raggranellate forse con maggior diligenza di quoota aveaee posta in riunir sinonimi, con taoto vaotaggio delle nostra letteratura.

Per ciò che si attiene alle tendenze politiche della Italia progressiva e riformista, esse ci offerivano materia svariata di gravi trattazioni e di molto vasta polemica; e l' *Autorità sociale* fu soggetto di non brieve discussione là ove ne cercammo la *natura* [2], la *realtà* [3], il *possesso* [4] e la *legittimità* [5]; come avvemo esaminato il diritto e la convenienza del preteso *Suffragio universale* [6]. Tuttavia gli *Ordini rappresentativi*, atteso la beatitudine sociale che gl' illusi e gl' impostori ne promettono, ci parvero degni di essere cercati con qualche ampiezza in tutte le loro appartenenze; e ci parea altresì che le nostre teorie avvrebbero provato taoto meglio, quanto che il discredito in che essi veolvaoo a poco a poco cadendo in Europa, oienta meno che le condizioni misere del solo paese nel quale vigoreggiano ormai solamente, ne sarebbero state una confermazione di fatto evidentissima. Alacri dunque e volenti cogliemmo il destro che ci offeriva un anonimo *Viaggiator bolognese* [7] chiedente a noi la ragione, perchè gli Statuti alla moderna abbian fatto e facciano tuttavia pruova cotanto infelice. Per rispondera noi ci accingemmo ad una diversa e prolissa trattazione, lungo la quale non mancammo di appellare quelle confermazioni che oodunque ci potesser venire di fuori. Il perchè invocavamo l'esempio del *Piemonte prima del 48* [8], quale ce! dipinge il *Memorandum*; invocavamo la condizione delle *Provincie sotto l' assolutismo e collo Statuto* [9], e mettemmo a confronto il *Principio feudale* ed il *rappresentativo* [10]. Allo stesso intendimeoto trattammo *La Revisione dello Statuto francese* [11], inca-

1 Vol VII, pag 129, 270, 419, 523, 639. — 2 Vol III, pag 19, 21. — 3 Ib. 103 — 4 Ib 221 — 5 Ib 214 — 6 Vol II, pag. 31, 126 — 7 Vol III, pag 329 — 8 Vol IX, pag 209 — 9 Ib 337 — 10 Vol V, pag 648 — 11 Vol VI, pag 385

gliato in tali scogli, da avere uopo di un *Colpo di Stato* [1] che stracciasse una Carta per salvare una nazione; nè per diverso motivo ragionammo sul *Discorso del Senator Boncompagni all'accademia di Filosofia italica* [2] e sulla *Prolusione del prof. Melegari*, il quale degli Statuti volendo fare *Un elogio*, in realtà non ne pronunciò che una satira [3]. Fino gli *Alcuni dubbi intorno agli Ordini rappresentativi*, ai quali dubbi satisfacemmo con una *Lettera* [4], e gli altri somiglianti, cui rispondemmo nelle *Spiegazioni* ad *un anonimo* [5], non fecero che confermare via maggiormente le nostre dottrine.

Le quali esordivano dallo stabilire le moderne Costituzioni riuscire di piccola durata e pregiudizievoli non in quanto sono temperamenti alla pura monarchia, ma in quanto si fondano sul principio eterodosso dell'assoluta indipendenza individuale, e di quella solamente s'ispirano. Questo dimostrammo nei *Preliminari* [6] colle confessioni dei medesimi statutisti, e poscia coi precipui dettami di quel sistema, che sono la libertà del pensiero, la quale importa altresì *La libertà della stampa* [7], ed il *Naturalismo* [8] per lo quale, obbliata ogni attinenza colla vita avvenire, si cerca la sola felicità sociale [9] proporzionata a quella manca ed informe *Sociale unità*, che sola trovasi e solo può trovarsi nel *Protestantesimo* [10].

Non si ottenendo la sognata felicità, si comincia a distruggere tutto il passato senza verun riguardo a diritti preesistenti, e senza troppo sapere che cosa sarà per sostituirsi all'ordinamento distrutto. Solo si assume per principio fondamentale ed incoocusso la perpetua divisione dei Poteri, affine di scuotere più facilmente a suo tempo il giogo degli uni o più forti o più oppressivi, col sussidio degli altri o più deboli o meno ingiusti. Questa e non altra fu mostrato essere la *Prima istituzione di un Governo ammodernato* [11]. Quindi *Dissolvimento della società* [12]; quindi *Ricostruzione della società* [13]

1 Vol IX, pag. 187. — 2 Vol. VI, pag. 625. — 3 Vol. VIII, pag. 140 — 4 Ib. 010. — 5 Vol. VI, pag. 328 — 6 Vol. IV, pag. 17. — 7 Ib. 241, 337. — 8 Vol. IV, pag. 440. — 9 Ib. 677 — 10 Vol. II, pag. 264, 384. — 11 Vol. V, pag. 17, 145. — 12 Ib. 398. — 13 Ib. 497.

medesima su nuove basi, con sostituire all'organismo naturale il fattizio, alla unità di spirito la divisione dei partiti. Questo riguardo al *soggetto del Governo* che è la *nazione*. Quanto alla sua funzione, essa fu considerata nella *Legislatura* e nel *Potere esecutivo*; ed in quella fu dimostrato come malamente nei moderni meccanismi si armonizzasse *l'utilità* [1] colla *convenienza* [2] e colla *onestà* [3], pigliandone esempio da *fatti antichi e moderni* [4]. Nel Potere esecutivo poi, ossia nel *Ministero responsabile* fu chiarita quale può essere la *Potenza dei governanti* [5], quale la *Docilità dei governati* [6], il che avveravasi anche meglio dall'articolo intorno alla *Legalità nelle persecuzioni* [7]. E perciocchè a tollerare la Legislatura balzana ed il Ministero prepotente si suole invocare il debito di amor patrio, noi fattici ad esaminare *Lo Stato e la Patria* [8], distinguemmo la *Patria reale* [9] dalla *Nominale* [10]; definimmo *Lo Stato* [11] alla moderna ed il genuino valore dei doveri che ci si vorrebbero imporre verso di quello.

I Ministri poi governano non pur le persone ma eziandio le cose, ed il mal governo di queste influisce più che non credesi al malcontento di quelle. Ora nell'*Amministrazione* [12] dei Governi a Statuti è quasi inevitabile la malversazione e lo smodato crescere delle pubbliche gravezze, avendo essi accettato un *Concetto utilitario della ricchezza* [13], o al più un *Concetto filosofico* [14] tutt'altra cosa da quello che è il *cattolico* [15]. Del che mal si accagionano i Ministri, non certo responsabili di conseguenze accluse in principii ammessi, e le quali noi svolgemmo negli articoli sulla *Economia sociale alla moderna* [16], che ci condusse a trattare *L'aristocrazia di partito*, *il Pauperismo* [17] ed il *Budget Costituzionale* [18].

Ma a governare efficacemente gli uomini essendo necessaria la *Forza armata* [19], quanto a questa noi mostrammo come l'indipen-

1 Vol. VI, pag. 61. — 2 Ib. 174. — 3 Ib. 180. — 4 Ib. 307. — 5 Ib. 467, 501. — 6 Ib. 641. — 7 Vol. X, pag. 141. — 8 Vol. VII, pag. 30. — 9 Ib. — 10 Ib. 149. — 11 Ib. 152. — 12 Vol. VII, pag. 401. — 13 Ib. 406. — 14 Ib. 411. — 15 Vol. VIII, pag. 25. — 16 Ib. 240, 288. — 17 Ib. 470. — 18 Ib. 596. — 19 Vol. IX, pag. 118.

dezza eterodossa avea fatto degli eserciti stanziali un *Dispendioso dispotismo creato dalla libertà* [1], e nella *Milizia cittadina* [2], contrapposta all'esercito, avava apparecchiato uno strumento sempre presto di guerra civile. Non vi restava in tutto l'organismo sociale che il *Potere giudiziario*, ed in questo non mancarono e farsi sentire gl'influssi del principio eterodosso nei Governi ammodernati, meno per avventura che in altro, atteso l'indole del Potere stesso e le qualità degli uomini che ne sono i depositari. Ma i trovati onde per questo capo gli Statuti van più superbi sono o illusioni, o scimmiature, o scandali o pericoli per la pubblica morale e per la privata tranquillità. Tutto questo fu dimostrato nella *Inamovibilità dei Magistrati* [3], nel *Giurì* [4], nella *Pubblicità della discussione* [5], nella *Mitezza dei tribunali* [6] e nell'*Unico Foro* [7].

Dalle quali tutte cose raccoglievamo quest'unica ma rilevantissima conclusione: dicevam noi dunque bene allorchè trattando della *Emancipazione dei popoli adulti* [8], avevamo asserito i popoli moderni o non essere adulti, o meritare tutt'altro che uno Statuto in premio e segno dell'essere usciti di baliatico; ammeno che gli Statuti non si vogliano adoperare come mezzo unico a trarre i Governi europei dal *Grande imbroglio* [9], in che li ha posti il sig. Girardin, che vuole debito e scopo dei governanti essere occupare o divertire i governati. Al quale effetto noi crediamo che i balocchi o i burattini sarebbero adoperati con miglior successo che non i giornali e le tribune parlamentari.

A questi lavori, che avevano séguito ed unità di concerto dialettico, altri ne siam venuti intrecciando che, senza mancare di quella unità di soggetto e giovando alla varietà, mantenessero viva la importanza delle congiuntura di cose contemporanee; le quali ci fornivano eziandio argomento ad articoli solitari e diciamo così alla spicciolata, e che nondimeno, siccome gli altri, non uscissero dal

[1] Vol. IX, pag. 117, 226. — [2] Ib. 364. — [3] Ib. 465. — [4] Ib. 631. — [5] Vol. X, pag. 30. — [6] Ib. 353, 470. — [7] Ib. 593. — [8] Vol. III, pag. 523. — [9] Vol. X, pag. 520.

giro del nostro programma. Alla prima categoria appartengono le *Conferenze dette nella Chiesa del Gesù di Roma* [1], che adombrarono un quadro della dottrina cattolica massime nella sue attinenze colla ragione; gli Articoli *sul Magnetismo animale* [2] e sulle varie sue applicazioni a fatti straordinari; le *Lettere sull' America* [3], che dando miglior contezza di quelle lontane contrade, poteano disingannare coloro che vagheggiano soverchio quella democrazia. Da ultimo i lavori *Sul Giappone* [4], a' quali porse occasione la progettata spedizione americana, fur diretti a far sentire quanto altrimenti erano onorevoli e fruttuose le influenze europee in quel remoto oriente, quando vi si andava per cristianeggiarlo, di quello che suolo al presente che vi si va solo per mercanteggiarvi; e così appariva quanto sia veramente fonte di civiltà il Cattolicismo a differenza del Protestantesimo, che coi materiali interessi a cui mira solo, avvilisce i suoi professori e nel concetto dei popoli longinqui il fa contennendi.

Cogli articoli che chiamammo alla spicciolata, valemmo talora sgombrar pregiudizi come nel *Codini e sanfedisti* [5], negli *Eretici materiali* [6], nel *Denunziatore e la spia* [7], nella *Madonna di Rimini* [8] e nei *Grandi uomini* [9], a discorrer dei quali ci porse il destro l'essersi restituito in Parigi il Panteon al culto cattolico. Mirammo eziandio alcuna volta a fare apprezzare equamente qualche fatto, qualche opera o qualche uomo; nè altro si volle nel *Concetto storico del secolo ultimo (1750-1850)* [10], nel *Teodosio* [11], nell'*Arnaldo da Brescia* [12], nell'*Ospizio Cottolengo* [13], nel *Gioberti e Zarelli* [14], nel *Benefattore dell' umanità* [15]. In altri sfolgorammo attentati ed opere nefande, come nel *Sigari e Sicarii* [16], nelle *Societa Secrete* [17], nei

1 Vol. V, pag. 641, vol. VI, pag. 36, 148, 300, 430, 560, 653, vol. VII, pag. 195, 445, 548. — 2 Vol. IV, pag. 331, vol. V, pag. 155, 273, vol. VI, pag. 401, vol. VII, pag. 185, 292, vol. VIII, pag. 397, vol. IX, pag. 48. — 3 Vol. II, pag. 971, vol. III, pag. 141, 315. — 4 Vol. IX, pag. 485, 603, vol. X, pag. 91, 253 — 5 Vol. IV, pag. 469 — 6 Vol. V, pag. 289 — 7 Vol. IX, pag. 632 — 8 Vol. I, pag. 690 — 9 Vol. VIII, pag. 121 — 10 Vol. VI, pag. 518. — 11 Vol. V, pag. 47 — 12 Vol. IV, pag. 35, 129. — 13 Vol. X, pag. 129 — 14 Vol. V, pag. 545 — 15 Vol. VII, pag. 65 — 16 Vol. V, pag. 825 — 17 Vol. IX, pag. 18, 247

Complici del regicida [1] e fino nel *Triste* annunzio *della Buona novella* [2]. Che più? libammo una quistione meramente razionale nel dialogo *Don' è l' idea?* [3], ed un' altra dommatica sull' Immacolato Concepimento della Vergine, benchè la definizione dommatica di quella fosse riguardata da noi sotto l' aspetto delle sue *Congruenze sociali* [4], appunto come altrove avevamo fatto trattando dei *Di festivi* [5].

Non sappiamo che staran pensando i nostri lettori al vedere condotta quasi al fine questa rassegna, senza che finora siasi pure accennato all' *Ebreo di Verona*, cangiatosi in *Lionello* dopo un' *Appendice di Lettere sulla Repubblica Romana*. Or questa è stata certo la parte più cara all'universale, più avidamente aspettata e letta da parecchi con preferenza, e faccia Dio che per alcuni non anche con esclusione delle altre. Or che volete? Appunto perchè i lettori ne sanno troppo, a noi non è paruto uopo di dirne molto, soprattutto che quanto allo scopo ed alla tendenza, quel lavoro non è stato che una confermazione, un conforto, un rincalzo vivo e parlante delle teorie e delle polemiche, che si venivano a mano a mano svolgendo nelle altre parti del nostro periodico.

A noi parve fin da principio che non bastava fare intendere i veri e far conoscere i fatti; ma che conveniva trovar modo che gli uni e gli altri si *sentissero* con quella vivezza, onde le cose si toccan con mano e quasi cogli occhi si veggono. A questo ha mirato l' autore di quel racconto; il quale succedendo parallelo colle gravi trattazioni e colle calde polemiche, ha narrato e dipinto fatti ora illustri, ora pietosi, ora atroci la più parte veri nella sustanza, e che avvenuti nell' infausto triennio dei moti italiani, erano la viva espressione dei sentimenti e delle tendenze dei partiti allora prevalenti. E così ciò che le teorie avvertavano *dovere essere* per la intrinseca ragione delle cose, il Racconto mostrava che in fatto *era stato*, cagionando nei leggitori quella suprema evidenza che si acquista, quando la

1 Vol VIII, pag 583 — 2 Vol. VII, pag 813 — 3 Vol VI, pag 129 — 4 Vol VIII, pag 377 — 5 Vol. I, pag 387.

ragione si trova in conformità coi fatti esteriori, e l'occhio ti conferma col suo testimonio ciò che la mente ti rivela col suo discorso. Sotto questo rispetto, in tutti i lavori razionali e polemici discorsi più sopra non si scorre forse cosa di qualche momento, che nell'*Ebreo*, nell'*Appendice* e nel *Lionello* non abbia più o meno ampiamente la sua confermazione di fatto e, diciamo così, il suo riscontro nell'azione. Saremmo troppo prolissi mettendoci in una nuova rassegna; ma le codarde ipocrisie della parte liberalesca negli inizi dei moti italiani; ma il fanatismo patriottico per la folle guerra di indipendenza appiccatasi eziandio al sesso minore; ma il furore dello schiantare gli ordinamenti antichi anche a prezzo di guerre civili; ma il fiero e prepotente odio contro la Chiesa cattolica, il Sacerdozio, il Pontificato romano ed il suo civil reggimento; ma le orgie oscene di una repubblica che dovea emulare quella degli Scipioni; ma i nuovi ordini politici attuati e beatificanti l'Italia con una selvaggia oppressione; ma soprattutto le società secrete e le nefande loro opere e gli scellerati sacramenti e le truci vendette e i biechi consigli e lo scopo ultimo, che mette capo nella distruzione della società e nella più truculente demonolatria, sono tutte cose che si acchiudono come in germe nei costoro principii, e che quel Racconto fa vedere recate in pratica in tutta la laidezza delle infernali loro forme.

A compiere questa rassegna del fatto fin qui della *Civiltà Cattolica*, non ci restano che le *Riviste della stampa italiana* e le *Cronache contemporanee*. Quanto alle prime appena ci occorre altro ad osservare, salvo che esse, in numero di oltre a dugento trenta, sono state per quasi due terzi occupate intorno ad opere più o meno voluminose, restandone solamente un terzo per la polemica coi giornali. Questa eccedenza delle prime sulle seconde ha cominciato a verificarsi da che, scaduto universalmente il giornalismo, esso ci ha fornito ben poca materia a battagliare negli ultimi tre o quattro volumi, lasciandoci maggiore agio alla critica più riposata e sicuramente più profittevole e duratura di opere contemporanee. La quale oltre al vantaggio di far conoscere i buoni scritti e raccoman-

darne le lettera, come per converso di mettere in guardia contro i rei e diffidarne i poco avveduti, ha avuto quello di porgerci il destro di confortare con nuovi ergomenti le nostre teorie.

Siccome la Rivista, così dalla condizione de'tempi migliorati la Cronaca stessa si è potuta vantaggiare, in quanto la peonria degli eventi, dalla quale i giornali quotidiani sono tribolati, per noi non è mai tanta, che ua resti vuota una quindicina, e ci permette dalla altre parte di meglio giudicare i fatti e di apprezzarne le interne ottienenze e le cagioni.

Or dopo tatto quello che nella decade di volumi già compiuta si è fatto, compresivi quegli ultimi tratti che, a chiudere le trattazioni ed il Racconto, saranno acclusi nel volume undecimo, vi parrebbe che in buona coscienza noi ci potremmo ritrar dall' arringo quasi ad opera consumata? Tutte le verità per noi esposte e ragionate vi paiono così accettate trionfalmente dall' universale, da non avere uopo di nuovi e più forti rincalzi? ed oltre a quelle non ve ne ha ancor delle altre e quante e quali perchè le ristaurazione ideale, e cui miriamo, possa dirsi se non compiata, almeno avviata efficacemente?

II.

IL DA FARSI DALLA *CIVILTÀ CATTOLICA*

Noi, la Dio mercè, non siamo dotati di una così insigne semplicità che confina alquanto colla scempiaggine; e lasciando a qualche scrittor sempliciano l innocua compiacenza di aver riformato il mondo con un libercolo, intendiamo par troppo che a ravviare i cervelli universalmente traviati, appena gli sforzi diuturni, avariati ed unanimi di molti e molti scrittori, confortati al possibile di esteriori presidii, potrebbero in una generazione riuscire a guadagnar qualche cosa: tanto siamo lungi dalla pretensione di potere da noi soli ed in piccolo tempo ottenere ogni cosa! Chi così pensasse, darebbe

manifesto lodiato di non conoscere quale sia la presente condizione intellettuale della Italia, e come è vasta, come intricata quella rete di errori che, in ogni ramo di sapere speculativo e pratico, son prevaluti da qualche secolo per guisa, da essere oggimai passati alla qualità di assiomi incontrastabili e d'apotegmi. In una società così condisionata avete un bel mandare al pallio un trattato, un libro, un periodico anche multiplicato in parecchie miriadi di esemplari! Vi dovrebbe parere di aver tocco il cielo col dito se, dopo qualche anno e forse ancor qualche lustro, siete riuscite ad ingenerare un dubbio nelle menti dei più: dubbio che metta sulla via delle ricerche ed apparecchi così al ravvlamento ed il disinganno.

Or quinci appunto vuol prendersi la norma dell'arduità e dell'ampiezza di ciò che resta a farsi dalla *Civiltà Cattolica*: quella per la efficacia di ottener davvero non che si leggano solamente, ma che si ammettano nella teoria e nella pratica i suoi principii e le sue illazioni, che alla fine non sono altro che i principii cattolici e le illazioni che ne dedussero i passati secoli di fede e di verace grandezza; questa, cioè l'ampiezza, che non lasci intatto alcuno degli antichi veri o dei moderni errori, screditati quelli, quanti messi in onore da una cospirazione di tre secoli, che nessuna appartenenza ha oggimai lasciata intera sia nella religione, sia nella politica, sia nella vita medesima sociale e domestica.

E quanto all'arduità della impresa, voi non ne potreste meglio fare stima, che considerando come siano a' di nostri universalmente accetti e carezzati i pregiudizi più perniziosi, come siano profondamente radicati negli animi, e come spesso coloro medesimi che ne sono offesi neppur ne sospettano le ruinose influenze. Talmente che la società inferma sembra perfino ignorare la cagione del proprio morbo, se pure si accorga di essere inferma: tanto siamo lungi dalla guarigione! E chi è a dì nostri che non ammetta, con temperamenti, si capisce, più o meno ampi, uno spruzzolo di sovranità popolare, d'indipendenza dell'individuo e quindi di libertà di coscienza e di libertà di culti che ne sarebbe una conseguenza? Chi è

che negli Statuti alla moderna non riconosca delle fidate guarentigie ai diritti dei sudditi, e quindi una salvaguardia sicura alle libertà pubbliche? poniamo pure che, colpa dei popoli o bambini o adolescenti, in questa o quella contrada gli Statuti stessi non abbian fatto o non istian facendo pruova molto felice? Nè riguardo alla Chiesa sono meno universali o meno profonde alcune preoccupazioni, sia che si mirino le sue pratiche e prescrizioni, sia che si volge l'occhio alle sue esteriori attinenze col Potere civile. E quanti sono tra cattolici ancora sinceri, a' quali non sembri che la Chiesa debba oggimai smettere quella sua esclusività ed intolleranza, buone forse per tempi meno colti; ma nella luce del secolo XIX! vi pare! tutto vuol essere morbidezza e moderanza! Quanti sono che pensano e van dicendo, la Chiesa colle sue intrammettenze e pretensioni secolaresche avere insospettiti di sè i Governi; e però ben fare questi a star sull'avviso per ischermirsi dalle invasioni di lei? E così via via non troverete errore grave, onde sieno infette le classi sedicenti progressive, del quale una tinta, una sfumatura, più o meno risentita, non annebbi le menti eziandio di coloro, che pur si pregiano di star saldi nei principii cattolici e nelle loro immediate illazioni.

Come siasi divenuto a questa miserrima condizione intellettuale da una società universalmente cattolica, non sarebbe malagevole il dimostrare; e noi lo faremmo ampiamente, se non temessimo di deviar troppo dal nostro intento: tuttavolta un cenno può non essere inutile all'intento medesimo, che è di mostrare quanto ardua, quanto prolissa impresa sia quella di una ristaurazione ideale ed affettiva, e cui la *Civiltà Cattolica* vuole, secondo la piccolezza della facoltà sua, cooperare.

La deserzione del principio cattolico sugl'inizii del secolo sestodecimo, la quale nei paesi oggi eterodossi ruppe in aperta ribellione, fu apparecchiata e compiuta per tutto altrove dalle cagioni medesime, e però ancora fra noi, eccetto solo l'aperta violenza della eterodossia, obbligata dalle speciali condizioni d'Italia a camuffarsi d'ipocrisia. Ma la pretesa Riforma, recatasi a poco a poco in pugno

quasi la dittatura dell'umano sapere, ne corruppe, qual più qual meno, eziandio tra noi le appartenenze, e per tutto conforto agli sfidati parteggiani dell'antico lasciò la consolazione di aver salvato dal naufragio qualche vecchia grammatica o qualche leggendario. Nel resto la storia e la filosofia, quelle due guide e, diremmo quasi, quei due occhi dell'umano sapere, furono alterate radicalmente: e l'ordine dei fatti niente meno che quello delle idee presero un andamento conformissimo ai desiderati della Riforma; talmente che gli uomini anche meglio disposti si trovarono, fuori di ogni loro opinione e senza quasi saperne il come, intinti di quella pece. Che se si mantenner cattolici, non vi furono per fermo confortati dalla qualità dei loro studi, i quali stimiamo avran loro cresciute le difficoltà e, sotto qualche rispetto, anche il merito della perseveranza nella fede. La storia, salvo alcune rare eccezioni, fu condotta ad essere affare di cospirazioni e di partito: le riputazioni più intemerate fur gettate nel fango: oltre se ne fabbricarono gratuite, immeritate, esorbitanti; e sul piedistallo della volgare ignoranza vennero innalzati degl'idoli, cui tutti inchinarono riverenti e profumarono coll'incensiere, senza molto curarsi del proprio avvilimento in quelle codarde prostrazioni. Nulla diciamo dei fatti storici alterati, scommessi, falsati talora colla sicumera più spudorata; e sempre volgendoli a giustificazione ed onore dello spirito di Riforma, sempre ad accusa o disdoro di quella Chiesa, cui essa investiva. Quanto alla filosofia, la faccenda fu più agevole e venne spedita con una disinvoltura maravigliosa. Un bel mattino i nostri antichi si svegliarono ed appresero la pellegrina novella, che la Riforma ebbe ragione a prenderla coi teologi e filosofi scolastici; che tutto il patrimonio di sapere razionale, acquistato nella Chiesa da S. Tommaso insino a Cartesio, era un fascio di sofisterie fantasticate da cervelli balzani; e che insomma l'umano intelletto movendo dal dubbio universale, dovea di presente mettersi in pellegrinaggio per ire in traccia della certezza, colla piena libertà di spropositare a suo modo e col solo non malagevole dovere di rispettare gli spropositi altrui.

Da questa radicale alterazione dell'umano sapere, nel doppio ordine dei fatti e delle idee, era impossibile che tutte le altre scienze speculative e pratiche non si risentissero profondamente; e le morali in particolar guisa, le politiche e le sociali ne furono nelle teorie e nelle applicazioni aviate. Ma che diciamo noi le scienze sociali e politiche? La legislazione medesima, la procedura, l'amministrazione, le relazioni degl'individui e delle famiglie, la pedagogia nel doppio suo giro d'istruzione e di educazione, furono, qual più qual meno, infette da quell'alito; e la moderna società è tanto più lontana dalla guarigione, quanto meno vuol riconoscersi inferma, e perfidia ad assegnare del suo morbo qualche cagione tutta diversa dalla ricordata, che pure è se non l'unica, certo la suprema.

Son presso a trenta lustri da che in Italia non si leggon quasi altri libri che dettati in quel senso; non si parla quasi in pubblico ed in privato che in conformità di quei principii, e per conseguenza che non si opera altrimenti che secondo quei dettami semieterodossi. Così solo si può spiegare quello spettacolo, a cui assistettero i nostri padri e che per comune sventura non èssi ancor dileguato dalla scena del mondo: lo spettacolo, diciamo, di monarchie che sanzionano leggi ed ordinamenti repubblicani, di popoli che per rabbia di libertà si gettano a capo chino sotto il giogo di demagoghi, di scrittori cattolici che, non paghi a disertare, volgono in ridicolo l'antica sapienza e spezzano di propria mano armi famose per secolari trionfi, di Gabinetti che, consci della loro impotenza a moderare gl'intelletti dei popoli, vogliono che dei popoli sia maestra la Chiesa, a patto nondimeno che essi Gabinetti si faccian maestri della Chiesa o almeno ne abbiano in balìa lo scilinguagnolo: che più? lo spettacolo di Pastori e di Chiese parziali che, non avendo forza, se non in quanto sono uniti al Pastore ed alla Chiesa universale, di questa nondimeno si mostrarono o diffidenti od avversi per ingraziarsi oggi i Cesari, dai quali domani sarebbero stati o spodestati o avviliti. Lo spettacolo di queste e di altre non meno solenni ed universali contraddizioni ci avvera pur troppo non solo la prevalenza dell'er-

rore fatto donno e padrone del mondo, ma, che più doloroso è, la fiacchezza del contrasto che esso trova: fiacchezza che s'inizia è vero negli ordini intellettuali e scientifici, ma che trapassa tosto e si rivela con effetti spaventosi nell'ordine esteriore dell'azione.

A non dire dello scadimento, accennato più sopra, delle altre discipline e della storia meno scaduta che falsata, ci si permetta di aggiungere una parola sulla filosofia, atteso la sovrana importanza che essa ha pel chiarire che dave fare i principii razionali, onde tutte le scienze debbono muovere, e nei quali tutta si appoggiano e s'incentrano. Or noi cerchiamo se truovisi in questo presente tempo, dove truovisi e quale sia una filosofia cattolica, ammessa universalmente almeno pei sommi capi, la quale renda possibile intendersi nelle dispute, ed assicuri la saldezza, non che altro, ai primi postulati razionali delle altre discipline? Noi non saremmo arditi a pronunziare recisamente che non ci è, se non lo avessimo letto ed udito dagli uomini meglio informati e più capaci a giudicare delle condizioni presenti della scienza e degl'intelletti. Nel resto quand' anche il costoro autorevole testimonio non ci fosse, noi potremmo asseverarlo allo stesso modo, non solo per lo sperimento che ne abbiam preso, ma altresì per l'esempio di chiunque fa professione ed ha voce di filosofo a' dì nostri. Essi non imparano, non isvolgono, non arricchiscono una filosofia preesistente; ma ne vanno in traccia come di cosa o smarrita o che non mai ha avuto esistenza a vita nel mondo. Ora che una data cosa non siaci, non può meglio mostrarsi che dal fatto dello sbracciarsi tutti per rinvenirla. Tant'è: nessuno è che si creda poter meritare il nome di filosofo, se esso non crea un nuovo sistema, non fabbrica una nuova filosofia, non tanta di fondare una nuova scuola; e se noi non ne abbiamo oggimai tante quanti sono i cervelli, ciò è solo perchè la vena inventiva non è in tutti uguale alla voglia d'inventare, ed il fastidio di sentir sempre più sperticate ipotesi ritrae gli animi dal parteggiare per capisceola. Nel resto non ci sapremmo rammaricare della iattura, in quanto di aperimenti ne abbiam presi più del bisogno da che l'intelletto si pose in viaggio

alla ricerca della certezza, impuntando a quell'arduo ponte per trapassare dal soggettivo all'oggettivo. Corremmo come pecore prima dietro a Locke cercando la verità nei sensi, e fummo loondati dal materialismo; esaminammo la veracità dei sensi coll'Hume, e ci trovammo scettici; il Reid ci raccomandò di camminare alla buona, e perdemmo il raziocinio; il Kant consultò l' *Io* di Cartesio, e smarrì l'universo; l'Hegel inventò l'universo ideale, e perdette l' *Io* reale; tra noi tale vi fu che vide ogni realtà nell'ente possibile, e tale altro che intuì ogni verità nell'invisibile. Questo i creatori di sistemi: quanto ai filosofi di minore portata, essi ebbero troppo da fare per intendere e deciferare queglì enigmi; e spendendo buona parte dell'insegnamento per enarrarli a'loro discepoli, ai ebbe poco agio e minor voglia di discuterli. Ai discenti, com'era dovere, si lasciò libertà pienissima di opinare a loro modo; e l'opinione più ricevuta fu non saporsi nulla di certo, salvo s'intende il Catechismo per quelle scuole che non l'avevano ripudiato.

Non è chi non vegga quale sfiancamento e prostrazione dovea rifluir di rimbalzo da questa condizione delle scienze razionali in tutte le altre discipline, non escluse le sacre; e se questo ne fosse il luogo, faremmo toccar con mano a che misera condizione siano divenute queste ultime nelle loro parti più squisite e vitali, e con qual danno pel decoro del clero e per le credenze del popoli. Forse sembreranno acerbe queste parole; ma esse, salvo le onorevoli e rare eccezioni, sono verissime; e noi avremo il destro in altro luogo di giustificarne con discorsi e con fatti la severità. Per ora non possiamo deviare dal nostro proposito.

Il quale accennava secondamente a quella debolezza di volontà e di azione, che ha impedito ogni efficace resistere all'irrompere dell'errore, e la quale si origina appunto da quella *incertezza*, che è oggimai la sola cosa certa lasciata alla filosofia. Forse d'altronde non si dee ripetere quella penuria anzi quella totale sterilità di uomini veramente grandi, che furono in trepidissime circostanze novellamente invocati dalle società pericilitanti e, come tutti dovettero riconoscere, per fermo non si trovarono.

Delle verità che non sono prime l'uomo non acquista convincimento scientifico, che per mezzo del raziocinio, il quale dal noto all'ignoto conduce naturalmente l'intelletto. Chi dunque muove dal dubbio non può in eterno acquistare altra notizia che debole ed imperfetta, se pure è vero che nell'effetto nulla non può trovarsi che in qualche modo non si accluda nella cagione. Or l'uomo, secondo uomo, non vuole e non opera, se non in quanto conosce; e così una cognizione debole ed imperfetta produrrà debole ed imperfette la volontà e l'azione. E più chiaro ancora: l'incertezza delle concezioni si traduce negli ordini esteriori in fiacchezza e nullità di operazioni, essendo manifesto che nè la volontà sarà sincera ad imprendere, nè sarà forte il braccio ad eseguire, finchè l'intelletto barcheggia incerto sullo scopo a cui volgersi e sui mezzi proporzionati a raggiungerlo. Però gli uomini ed i tempi di più saldi convincimenti furono i più animosi ad imprendere e i più nobilmente ostinati ad eseguire; del che uno splendido esempio ci han lasciato i secoli quindecimo e sestodecimo, i più maravigliosi che conosca la storia per grandi uomini e per grandi fatti; appunto perchè quei grandi uomini avevano un vasto patrimonio di saldi convincimenti razionali e religiosi, e con questi si disponevano ai grandi fatti. Paragonate ora a quelli. Se coloro cui l'età presente fia antica non dovessero saper di noi altro che la nostra storia, potrebbero leggere in questa quale è stata la condizione della nostra scienza; e se non ci daran voce d'indifferentisti in religione, ci dovranno dire più che mezzo scettici in filosofia, e di uno scetticismo che sgagliardì la religione medesima nei suoi effetti esteriori, e tutte le scienze pratiche fe' zimbello di utopisti, che le volsero a ruina dei Governi improvvidi ed a flagello dei popoli allucinati.

Nè vuoi lasciarsi di osservare che questa debolezza dei buoni a combattere le invasioni insidiose dell'errore, è tanto più pregiudizievole, quanto che ad essa è contrapposta la pervicace ostinatezza dei tristi, i quali in opera d'inganni e di nequizie sono bene altrimenti desti e perseveranti, che noi loro avversari non siamo. E questa forza attingono essi, non direm solo dalle scorrette passioni onde

sono rinfocolati e sospinti, ma, che più fa al nostro proposito, da quella saldezza di convincimenti che manca generalmente alla schiera avversa. Noi non sappiamo se e quanto sinceramente *gli uomini dell' avvenire* allettino in animo quella pretesa fede, a che sono esortati dai loro maggiorenti. Ma che che sia dei loro convincimenti sulla positiva palingenesia sociale, già è certo che sul negativo, cioè su quello che avversano, sanno pur troppo quel che vogliono, s' intendono a maraviglia fra loro, conoscono la qualità ed il valore dei mezzi da usare; e mirando essi a distruggere tutto il passato, nessuno dirà che sian deboli nel volerlo e fiacchi nel eseguirlo, quando veggiamo che in poco tempo l' opera di distruzione è stata per tre quarti consumata; e noi a questo punto e non prima cominciamo a consultare molto posatamente sui mezzi di salvare il resto.

Noi non pensiamo di avere col ragionato fin qui divertito dal nostro soggetto, il quale era divisare *il da farsi dalla Civiltà Cattolica*. A mostrar questo, noi dovevamo far sentire quali fossero i veri bisogni del secolo, dei quali tanto si è chiacchierato, e che condimeno non sono comunemente mirati secondo il concetto delineatone fin qui da noi. Se questo è vero, e sappiamo lietissimi ove altri ci avvertisse il contrario, ma a chi basterebbe l' animo di farlo? se questo è vero, diciamo, vede ognuno che delle gran mole da svolgere degli antichi veri e nuovi oggimai per la società moderna, nella non minore degli errori e dei pregiudizi da atterrare, noi col fatto fin qui non abbiamo esaurita che una parte piccolissima; e questa medesima chi sa se ed a quanti sia stata profittevole? Ma quanto al *da farsi* esso è tanto, così vasto, così svariato, così arduo, che noi quasi ci sfideremmo della impresa, se non sapessimo di sedere in ischiera con altri strenui commilitoni che guerreggiano la stessa guerra, e siccome ci precessero di tempo, così ci aggiungono lena e coraggio col loro esempio.

Che se vi pigliasse talento di sapere alquanto più particolareggiati i suggetti che la *Civiltà Cattolica* va divisando di trattare nella seconda serie, noi vi potremmo rispondere che somiglianti segreti non si sogliono manifestare da chi pure intende giovarsi di

quell'interesse, che destasi dall'inaspettato e dal nuovo. Tuttavolta potendo questa contezza anticipata invogliare qualcuno alla letture e confortare qualche altro alla perseveranza, noi non ci ricuseremo di dirne qualche parola; soprattutto che qui non possiam recare ciò che faremo sicuramente, ma solo ciò che abbiamo deliberato di fare; e d'altra parte intendiamo benissimo che gli argomenti divisati fin da ora debbono lasciare libero il campo a quelli che o nuovi pensieri, o congiunture impreviste di opinioni prevalenti e di fatti ci potranno suggerire. E così questo preannunziare le nostre future trattazioni lascerà largo luogo all'impreviato ed al nuove nei medesimi articoli di fondo come li chiamano, per non parlare delle *Riviste* e delle *Cronache*, le quali verseranno su scritti e su fatti che ancora non sono.

E cominciando da disquisizioni sociali che non solo siano prime di origine, ma abbiano altresì il pregio di essere rilevantissime per le circostanze, tra i primi suggetti a cui ci accosteremo sarà la *Nazionalità* dei varî popoli cercando che importi quel nome, qual pregio esso adduca e qual diritto abbia a racquistarla chi se ne credesse diseredato. Vero è che somigliante ricerca si saria forse fatta più utilmente prima di darla pel mezzo a tante frenesie, a tante ribellioni ed a tante nequizie: chi sa se capita pel suo verso la cosa di che al trattava, non si sarebbero schivate molte vergogne e molte vite risparmiate? Ma non è questa la prima volta che gli uomini si accapiglino e si abbaruffino per una parola e per un concetto, di cui non capiscono il costrutto; e solo quando si trovano col capo rotto, cominciano a ripensare se poi valca la pena mettersi a quello sbaraglio per raggiungere un bene che non s'intende. Ad ogni modo anche qui fia vero il meglio tardi che non mai.

Non così stracca e tardiva giungerà la quistione sulla *Sovranità popolare*, la quale ci siam posto in animo di pertrattare con qualche ampiezza sotto il rispetto razionale, storico e critico. Della quale disquisizione la rilevanza non sarà richiamata in dubbio da alcuno, il quale sappia came a' di nostri, quantunque la sovranità popolare alla maniera dei demagoghi sia cosa di pochi cervelli balzani, non-

discono quella sovranità medesima, in una significanza più temperata e modesta, è sentenza comunissima tra i moderni pubblicisti, i quali ne veggono la ragione nella natura stessa della sovranità, credono trovarne fondamenti storici negl'inizi delle civili comunanze, e fino al avvisano la loro sentenza essere stata comune tra i teologi e filosofi cattolici di antica data, cioè tra gli scolastici. Noi a suo luogo libreremo questi momenti. Per ora osserveremo solamente che, a trattar con pienezza quella grave quistione, ci sarà uopo rimontare alle prime origini delle società civili, e quindi alla scaturigine naturale del potere sovrano, dal quale le società medesime hanno essere, unità e vita.

In queste disquisizioni noi ci appoggeremo principalmente sui principii razionali attenentisi alla natura delle cose e sui fatti storici, intendendo storici non alla maniera di coloro che fabbricano la storia *a priori*, ma alla maniera di quelli che la prendono quale essa è nella schietta sua realtà, senza guari brigarci delle gratuite ipotesi di chi ozziandoci ciò che *doveva essere* secondo il suo cervello, altera, storpia e spesso falsa radicalmente ciò che di fatto *è stato*. A incedere più sciolti per questo capo, una serie di articoli tratterà la *Filosofia della storia*, e forse mostreremo, che alle profonde lucubrazioni del Vico i succedanei avrebber fatto miglior senno a recar qualche tara per ammorbidirne la durezza, piuttosto che intedescarle collo esagerarne i principii, ed aggiungere figmenti sperticati a ciò che pur ci era di arditamente gratuito nella *Scienza Nuova*. Trovandoci poi nella storia, noi non lasceremo di trattare due punti proficuissimi alla società ed alla Chiesa e congiunti strettamente col nostro programma. Tenteremo primamente di ristorare alcune di quelle tante riputazioni manomesse per somma ingiuria dalla eterodossia, e per converso faremo opera di strappare d'intorno a qualche altra quell'immeritata aureola, onde la eterodossia medesima le ha circondate, fabbricando quei rinomi posticci, che tanto impongono alle spensierate moltitudini. L'opere di ristorazione per questo capo cominciò in Alemagna con lieti auspicii; ma qui in Italia, i nostri giudizi non si divariano d'un capello da ciò che erano mezzo

secolo addietro; ed a dispetto di qualche grave storico nostrano che ci ammoni, noi in opera di riasavire siamo aggranchiti e lentigradi da disgradarne le lumache e le testuggini. Non sappiamo se l'Italia fosse tra i primi a falsare la storia: certo sarà l'ultima ad accetterne le rettificazioni. E vorremmo le accettasse principalmente nelle relazioni della cattolica Chiesa colla civile società. Quelle saranno il secondo suggetto a cui ci schiuderemo la via trattando la *Filosofia della Storia*; e se siano profondamente studiate e conosciute dall'Italia, siam sicuri che le antiche gelosie ed i fieri sospetti si cangeranno in riconoscenza filiale ed in amore.

Ma tra i suggetti a cui siamo fin d'ora deliberati di applicar l'animo, nessuno per avventura ve ha che in ampiezza e rilevanza possa colla Pedagogia paragonarsi, togliendo questa parola nella sua più ampia significazione, in quanto abbraccia educazione ed insegnamento. È tanto tempo che se ne scrive e se ne parla! tanti difetti se ne sono appuntati! tanti miglioramenti si sono proposti! tante quistioni si sono mosse! E nondimeno noi non sappiamo che nulla siasi fatto di universalmente forte ed efficace, perchè la educazione e la istruzione della età novella rispondano ai veri e presentissimi bisogni del tempo moderno. Non ci sia dunque disdetto di dire alla nostra volta ciò che stimiamo meglio; e lo faremo con amore, diciamo anzi con affetto passionato, atteso il moltissimo che vediam dipendere da questo soggetto ogni bene religioso e civile della patria nostra. Forse i lettori non si potranno per ora formare un concetto uguale all'amplissima materia che questa è; ma come ne verremo svolgendo la tela, e così saranno essi sempre meglio in grado di apprezzarne la rilevanza. E nessuna parte per avventura vi è in questo subbietto, nella quale non sia ad esaminar qualche dubbio, a risolvere qualche quistione, a sgomberare qualche pregiudizio. Dagli asili d'infanzia fino alle scuole che chiamano *normali*, dove si formano i professori; dai primi rudimenti grammaticali fino alle sacre discipline, tutto ha oggigiorno il suo lato controverso, sul quale vuolsi studiare per appigliarsi a ciò che sembri meglio; ma addirittura si dee venire a qualche conclusione. E non vi avveane

mai di dubitare che l'insegnamento gratuito, pietosa e utilissima opera in altre età, potesse avere qualche notevole inconveniente nella nostra? E l'avviare tanto numero di discenti alle scuole di letteratura ordinate alle alte professioni liberali, restandosene poi un quattro quinti senza attinger lo scopo, non potrebb'esser causa dello spostamento di condizioni, delle ambizioni frustrate, della presuntuosa e scioperata gioventù che c'inonda, e di tanti altri somiglianti sconcerti che, recati a grandi proporzioni, si fanno piaghe e flagelli sociali? Non vi cadde mai il sospetto che quella debolezza onde la generazione moderna è sgagliardita, potesse avere un inizio di rimedio in cure più larghe date alla educazione fisica, che con esercizi faticosi e con vita, non diremo più dura per non impaurare le mamme, ma meno molle, rafforzando la fibra e raffermando la complessione, porgesse allo spirito strumenti più vigorosi alle sue operazioni, e ci desse uomini forti pel bene quanto i tristi lo sono pel male? La quistione stessa intorno allo studio dei classici pagani, che si sta agitando da qualche anno in Francia forse con soverchio calore, non vi par ella degnissima di esame anche fra noi? Non vi parrebbe utilissimo il cercare se questa tendenza ostinata della moderna età alle idee gentilesche, abbia origine nell'uso che fassi quasi esclusivo nelle scuole di letteratura di autori pagani? E trattandosi di tendenze non nella forma, ma nelle idee, non vi verrebbe anzi il sospetto, la colpa doversene recare alla filosofia piuttosto, che modella le idee, ce svolge la genesi e ne insegna i riscontri? Che se questo ci venisse trovato, non sarebbe inchiesta utile al pari e bellissima il cercare per quali vie si potrebbe ottenere in Italia una ristaurazione della filosofia cattolica, che tornasse ad infondere spirito e vita alle altre scienze non pur teoretiche ma pratiche?

Noi non la finiremmo più se volessimo anche solo accennare a tutti i soggetti diciam così secondari, che con quei massimi della istruzione e della educazione si rannodano. Aggiungiamo solo che prendendo la educazione nel senso più amplo che non è la pedagogia, essa ci condurrà a trattare dei sistemi carcerarii o penitenziarii che vogliam dirli, dai quali, condotti cattolicamente, molti vantaggi si

potrebbono trarre non solo pel civile consorzio, ma eziandio per i colpevoli, ai quali tornerebbe di utilità insigne se la pena, onde espiano il delitto, si facesse all'ora stessa mezzo di correggimento e di morale riabilitazione.

Non lasceremo questi divisamenti intorno al da farsi da noi nella *Nuova serie* senza una parola sulla parte amena, la quale ci guarderem bene di far mancare a questo secondo stadio, veduto la buona pruova che essa ci ha fatto nel primo. Vi sarà dunque il *Racconto;* ma al buon successo di questo è così necessario l'inaspettato ed il nuovo, che noi avremmo certo mal garbo a propalarne fin d'ora, non che altro, anche il semplice soggetto. Il solo che possiam dire è, che il nuovo *Racconto* non si divarierà dal primo nè nella penna che lo detterà se Iddio la ci conservi vigorosa, nè nell'uffizio che l'altro assunse di rincalzare colla evidenza dei fatti, col vivo dell'azione, colla movenze del dialogismo e quasi del dramma le teorie che negli articoli, diciamo così, dottrinali si verranno svolgendo. Ed è appunto la qualità medesima di queste dottrine, che imprimerà un diverso andamento al *Racconto;* il quale, messa una lapida sulle repubbliche une e indivisibili, lasciate dall'un dei lati le società segrete e le infande loro opere, non turberà i sonni di nessuna fanciulla con truci e sanguinose immagini; e spaziando anzi nei campi sereni degli affetti domestici e delle care consuetudini di famiglia, concorrerà cogli argomenti pedagogici al miglioramento di quella parte così essenziale di ogni civile comunanza.

Esposto così *Il fatto ed il da farsi dalla Civiltà Cattolica*, egli non ci resta oggimai, se non augurarci e pregare dalla Provvidenza, che a noi largisca lume e vigore per condurre innanzi la faticosa opera ristoratrice, ed ai nostri gentili associati perseveranza nel continuarci quel favore onde sorrisero ai trepidi nostri inizi, e col loro numeroso concorso c'ispirarono coraggio longanime nelle difficoltà gravi e moltiplici che ci si attraversarono lunghesso il cammino.